

“BAMBINI INVISIBILI” E RIMOZIONE SOCIALE DEI BISOGNI EVOLUTIVI DEGLI ADOLESCENTI: VECCHIE E NUOVE POVERTÀ EDUCATIVE-RELAZIONALI IN ITALIA

di Luciano TOSCO

Nell’attuale periodo storico, politico e culturale caratterizzato da una diffusa crisi di coesione sociale e dei legami di prossimità, senso di diffidenza e sfiducia dei cittadini nei confronti dello Stato e delle sue istituzioni, già presente in precedenza, ma aggravato dagli effetti della pandemia e della guerra, emergono preoccupanti e diffusi fenomeni di povertà educative e carente attenzione verso i minori derivate anche dalle crescenti fragilità e vulnerabilità genitoriali che possono comportare atteggiamenti e comportamenti di trascuratezza e disattenzione educativa se non addirittura più gravi quali maltrattamenti e violenze pregiudizievoli per lo sviluppo in età evolutiva.

A luglio dello scorso anno muore di stenti e solitudine Diana, piccola di 18 mesi abbandonata sola in casa per sette giorni dalla madre e della cui tragedia nessun vicino si è accorto o, forse peggio, non ha prestato attenzione. Diana *nessuno l’ha mai vista*, neppure i servizi, nel suo bisogno di aiuto. Ma quante potenziali Diane ci sono in Italia? L’Assessora ai bambini della Regione Piemonte ha esposto sui social la vicenda, sempre a luglio, a Novi Ligure, di un bimbo di cinque anni abbandonato in auto dai genitori per andare a fare la spesa. Il piccolo, uscito dall’abitacolo, ha vagato sulla strada, rischiando la vita. Per fortuna è *stato visto* e soccorso da un automobilista. L’Assessora ha pubblicamente ringraziato l’automobilista che ha sostituito temporaneamente i genitori che l’hanno abbandonato e, nel ringraziarlo, certo a nome delle istituzioni e della società, ha opportunamente commentato: “I bambini vanno pensati, accuditi e amati costantemente. Casi come questi sono non solo da condannare, ma da punire severamente”. E che dire di Elsa (nome di fantasia) di nove anni con gambe e braccia spezzate vittima fin dalla nascita di abbandono e maltrattamento da parte dei genitori. E a Torino muore una piccola di quattro anni, “lanciata” dal balcone dal convivente durante una lite con la madre. Ai primi di ottobre, nel milanese, una piccola di nove mesi viene violentemente picchiata dal convivente della madre e finisce in ospedale in pericolo di vita. Su La Repubblica Cronaca di Roma il 5 ottobre compare un articolo con la notizia della denuncia da parte dei Servizi di un presunto abuso dello zio nei confronti della nipote tredicenne, e la dichiarazione da parte della madre di conoscere la situazione, ma di aver taciuto per paura di alterare gli equilibri e di rovinare la famiglia, sperando che le cose andassero poi con il tempo a posto da sole. E poi, che ne è, nessuno ne parla, dei figli di donne vittime di femminicidi intra-familiari? Questi e altri episodi (tutti negli ultimi mesi) rappresentano la cartina di tornasole di una profonda crisi, per molteplici fattori, della funzioni e responsabilità, dirette e indirette, genitoriali. Delle crescenti fragilità e vulnerabilità che li espongono a comportamenti di trascuratezza se non peggiori di abbandono, maltrattamento, violenza.

Si è assistito negli ultimi decenni del secolo scorso alla progressiva “perdita dei bambini” non solo espressa nell’ormai drammatico fenomeno delle “culle vuote” e del calo demografico con sempre più nonni e meno nipoti, ma anche intesa come rilevanza sociale e presenza nell’immaginario collettivo. Il restringersi nei contesti urbani della naturale possibilità e spazi di libera espressione è culminato nel lockdown nella loro “invisibilità” perché le istituzioni sono apparse più attente ai problemi economici e di salute fisica che alle loro esigenze. Ai tanti, troppi *bambini invisibili* fa molto male la grave carenza se non mancanza di attenzioni da parte dei genitori e degli altri familiari, dei servizi e istituzioni pubbliche, ma anche della società civile, dei mondi vitali e delle relazioni quotidiane. I *bambini invisibili*, e non solo loro, hanno invece bisogno di significative relazioni umane ed educative da parte di figure di riferimento, ma anche di investimenti in ordine a servizi e interventi in nidi e scuole infanzia e di servizi sociali che non inseguano drammi evitabili,

ma operino per prevenirli, attraverso la promozione dello sviluppo di comunità, sostenendo in presenza e attraverso “patti educativi” le famiglie fragili nei loro luoghi di vita quotidiana, provvedendo, in verificate situazioni di rischi gravi e reiterati all’allontanamento, il più possibile temporaneo.

Se i bambini rischiano l’“invisibilità”, per gli adolescenti si prospetta la “rimozione sociale”, di fatto, dei loro bisogni evolutivi, nonostante formali grandi attenzioni. Significativamente l’originario “Next Generation Eu” è stato rinominato “Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)” eliminando nel titolo ogni riferimento originario alle nuove generazioni. Anche gli adolescenti e i giovani hanno pesantemente pagato gli effetti del lockdown, pur se in modo diverso dai bambini in una fase evolutiva in cui si definisce il processo di individuazione e di formazione della personalità che comportano esperienze e acquisizione di competenze relazionali con adulti, coetanei, istituzioni, in primo luogo la scuola, varie reti sociali. Invisibilità e rimozione sociale dei bisogni evolutivi paiono essere le risposte di fatto nei confronti di uno dei più importanti e drammatici problemi del nostro tempo per le nuove generazioni: quello delle povertà educative-relazionali.

La *Povertà educativa* è un fenomeno complesso e multidimensionale, in certa misura "tradizionale", caratterizzato da *privazione o limitazione* di accesso a risorse e opportunità di istruzione, cultura, socialità, formazione, per assenza o insufficienza economico-reddittuale del nucleo di appartenenza, che comporta il rischio di *esclusione* dalla possibilità di apprendere, sperimentare, acquisire quelle competenze conoscitive e sociali, sempre più necessarie per vivere in un mondo caratterizzato dalla conoscenza, cambiamento, creatività e innovazione in un contesto, per contro, di incertezza, provvisorietà, debolezza di visioni del futuro.

La povertà reddittuale (sia assoluta che relativa) risulta preoccupante e in aumento, ultimamente, soprattutto per gli effetti della pandemia e della guerra. Interagisce, in un rapporto di reciproca influenza con i suoi effetti quali la dispersione e gli abbandoni scolastici; bassa scolarità; insufficienze conoscitive e di competenza in aree strategiche; carenza di reti sociali generative di opportunità, alimentando e incrementando le disuguaglianze attraverso percorsi negativi a spirale “reddito-povertà-reddito”. Il reddito incide e aggrava le povertà educative “tradizionali”, ma non è necessariamente fattore di *nuove povertà relazionali* che emergono e si diffondono tra la popolazione adolescenziale e giovanile (spesso da radici nell’infanzia) e interessano anche fasce di popolazione non economicamente deprivate, anzi a volte anche agiate e benestanti. Si possono ricondurre a strutture di personalità individuali comunque derivate da un contesto socio-culturale che influenza negativamente lo sviluppo evolutivo. Si tratta dei fenomeni sociali di individualismo utilitaristico, sfilacciamento e “degrado” delle relazioni, comprese quelle familiari e di prossimità, della violenza verbale (e spesso non solo), del rifiuto delle differenze e della loro ricomposizione, del dominio dei non luoghi (es supermercati) dove le persone si incrociano come estranei per il consumo veloce individuale di massa, dell’appiattimento sul presente fattuale, del venir meno delle dimensioni di senso, valoriali, di visioni per il futuro, del rarefarsi delle sensibilità per le dimensioni spirituali, a partire da quelle religiose e di fede. Schematicamente possiamo parlare di diverse forme di *povertà educativo-relazionali*.

Povertà educativo-relazionale da ritiro sociale

Di ritiro sociale si può parlare nel caso della dispersione scolastica (stimato in Italia al 13,1% contro la media europea poco sotto al 10%). L’Italia guida la classifica di chi abbandona gli studi dopo l’obbligo con i 15-19enni che sono 2.100.000 con un aumento dal 2008 al 2020 dal 19,3% al 23,3% e tra questi una significativa presenza di stranieri (15%) dove si scontano bassa scolarizzazione, mercato del lavoro asfittico e covid. All’estremo del ritiro sociale sta emergendo il fenomeno (per fortuna) ancora minoritario, ma in aumento, degli hikikomori, ragazzi che nei casi limite si chiudono nella propria stanza senza far nulla e alcun contatto con l’esterno. In Italia si stimano

intorno ai 100.000. Ma ai margini ci sono anche i ragazzi NEET (stima oltre 500.000) che abbandonano gli studi, non lavorano e hanno rinunciato a cercare qualsiasi occupazione.

Povertà educativo relazionale da disturbi dello sviluppo.

Indagini condotte presso strutture ambulatoriali ed ospedaliere di igiene mentale registrano anche un aumento di episodi sintomatici di disturbi psicologici nei bambini, adolescenti e giovani quali paure, ansie, fobie, attacchi di panico, insonnia, anoressia e bulimia, atti di autolesionismo, tentativi anticonservativi. Per esempio dai dati forniti dall'Ospedale pediatrico Regina Margherita di Torino l'aumento di accessi nel Day hospital di Neuropsichiatria infantile risulta dai 600 del 2014 ai 3.500 del 2019. Dai dati raccolti dall'Ospedale Bambin Gesù di Roma nel biennio Covid si registra una crescita del 30% dei fenomeni di autolesionismo e dei tentativi di suicidio. Dati che confermano l'aumento del disagio anche grave registrato da una ricerca già nelle prime fasi della pandemia dell'Istituto Gaslini di Genova. Già prima della pandemia 200 bambini e ragazzi su mille avevano un disturbo psicologico ma solo 60 riuscivano ad accedere ad un servizio territoriale di psicologia e di neuropsichiatria infantile (Dal 12° rapporto sul monitoraggio della convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del Gruppo CRC). Nel 2019 si stimava che il 16% della popolazione giovanile avesse problemi di salute mentale, oggi si calcolano due milioni. Da una ricerca Unicef sul benessere dei ragazzi 10-19, si rileva che solo il 7% che ne esprimeva il bisogno è riuscito a entrare in contatto con servizi sociali e sanitari. La maggior parte dichiara di avere paura non sa a chi rivolgersi e teme lo stigma pur percependo che il grande problema che li minaccia è la salute mentale.

Povertà educativo-relazionale da aggressività verso l'esterno

Per caratteristiche di personalità, contesto di vita, fattori culturali e ambientali il disagio è agito con aggressività non verso se stessi, ma verso l'esterno. E' il fenomeno delle baby gang che esprimono comportamenti non sulla base di una contestazione progettuale, ma attraverso gesti di "disperazione" antisociale fine a se stessa, aggrappandosi all'appartenenza al gruppo per esorcizzare fragilità e paure individuali, sottoponendosi anche a prove di coraggio estreme per farsi accettare. Quasi a sfidare una società con richieste prestazionali molto elevate, dimostrando in quel modo di essere forti e capaci.

Povertà educativo-relazionale da disagio socio-esistenziale.

Non si può non rilevare, poi, la presenza di un'ampia e maggioritaria "area grigia" di disagio adolescenziale e giovanile più o meno intenso ed espresso in forme di apatia, disinteresse e sfiducia, appiattimento nell'immediato presente consumistico, assenza di progettualità, disinteresse se non avversione per la politica, che rischiano di aumentare fino a sedimentarsi in "cronicità" nelle strutture di personalità e delle relazioni sociali.

Da una indagine campionaria del Dipartimento di psicologia dell'Università Cattolica di Milano, tutte queste forme di *Povertà*, si possono insieme stimare presenti nella metà della popolazione adolescenziale e giovanile. Le "nuove povertà educative", diverse per condizioni, motivazioni, gravità e diffusione pur se presenti in misura preoccupante non rappresentano la realtà adolescenziale e giovanile che presenta situazioni individuali e collettive molto differenziate per fattori individuali, familiari e sociali favorevoli. Infatti non si devono sottovalutare le "ricchezze educativo-relazionali" di cui all'indagine sopra citata e indicate quantitativamente nella misura dell'altro 50% del campione esaminato. Sono espresse nelle dimensioni di significato della vita esercitate da questi intervistati ancora parzialmente o soddisfacentemente attraverso azioni e comportamenti resilienti alla cultura individualista-consumistica dominante, che abbracciano prospettive di senso per il bene comune. Gioventù impegnata responsabilmente nello studio, nel lavoro e nel volontariato, ma anche battagliera e capace di contestazioni molto "arrabbiate" per

esempio contro il disinteresse del potere politico-economico nei confronti dei mutamenti climatici, da parte dei ragazzi di Fridays for Future. Le manifestazioni studentesche della primavera del 2022 a Torino, Milano, Napoli e altre Città hanno riguardato temi “corporativi” quali le criticità dell’alternanza scuola-lavoro” emerse drammaticamente con la morte di uno studente a seguito di tragico incidente in azienda, e il ritorno alle modalità pre-pandemia dell’esame di maturità. Ma poi si sono allargati anche alla richiesta di essere ascoltati e protagonisti nelle scelte riguardanti la scuola e le sue riforme, fino a temi più generali a partire da quello ambientale.

Il mondo politico non sembra però particolarmente attento a queste espressioni giovanili e parallelamente e di conseguenza nei giovani è evidente la distanza da questa politica che genera disaffezione e sfiducia forse per una incapacità del mondo adulto a comunicare e ad utilizzare linguaggi e modalità loro vicini e comprensibili. Certo le sfide future per le nuove generazioni saranno quelle della transizione verde e digitale e della realizzazione del PNRR. Ma tutto questo non può essere qualcosa che cade sui giovani senza il loro ascolto e coinvolgimento, anzi protagonismo con un modo adulto che semplicemente realizza per loro e al loro posto, invece di sostenerli nelle fragilità e favorire l’emersione e espressione delle loro potenzialità.

In ogni caso, pur riconoscendo la dimensione di speranza per il futuro espressa da tutti questi giovani è necessario chiedersi cosa fare per sostenere e aiutare l’altra metà che rischia di perdersi.

Ma su questo, se interessa, si può procedere nel documentare e discuterne tra noi nonni, biologici e non...